

La visita a Tunisi del ministro Colombo

Italia e Tunisia: pericolose e gravi le pretese di Israele

Per il ministro Belkhodja, che ha rilevato ambiguità nell'atteggiamento dei «no-ve», necessari «gesti nuovi» verso i palestinesi - Difficile l'accordo sulla pesca

Dal nostro inviato

TUNISI — Italia e Tunisia sono d'accordo nel considerare grave e pericolosa la situazione creata nel Medio Oriente dal rifiuto israeliano di riconoscere i diritti arabi e dal tentativo di portare avanti istanze di sopraffazione. Su questa pericolosità, ha detto il ministro degli Esteri Colombo in un brindisi pronunciato al termine dei colloqui col suo collega tunisino Belkhodja «non c'è consentito di coprirgli gli occhi».

Colombo ha ricordato la presa di posizione dell'Europa comunitaria, riaffermata a Venezia nello scorso giugno e seguita dalla missione esplorativa (purtroppo senza risultati) a Tel Aviv del presidente Thorn e così pure il giudizio negativo («sviluppi pericolosi e suscettibili di porre ulteriori ostacoli sulla via della pace») espresso dall'Italia il 1. agosto sul nuovo statuto dato dagli israeliani a Gerusalemme. E, promettendo di continuare a operare, come si augura farà anche la Tunisia, ai fini di «una pace duratura globale e giusta per tutti», ha richiamato i due principi che si sono fatti stra-

da nella comunità internazionale: il diritto all'esistenza e alla sicurezza di tutti gli Stati e «giustizia per tutti i popoli» ciò che implica il riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese. Belkhodja ha detto che il problema mediorientale «compromette la pace internazionale attorno a noi» e che una soluzione politica «non sarà possibile se gli israeliani non arrivano a sconfiggere i loro demoni e ad ammettere infine il carattere ineluttabile della rappresentatività dell'OLP come unico interlocutore legittimo» e se non «porranno fine a quell'atteggiamento testardamente provocatorio che tende a fare della città di Gerusalemme la loro capitale», in sfida ai valori del mondo musulmano e cristiano.

La Tunisia, ha voluto d'altra parte ricordare il ministro, mentre guarda con simpatia alle prese di posizione dell'Europa, ritiene che siano necessari «gesti nuovi e un'azione nuova per rispondere alle speranze dei palestinesi». Belkhodja è sembrato così rilevare una certa ambiguità che persiste negli atteggiamenti del Nove e dell'Italia stessa e che, nelle risposte di Colombo alle domande dei giornalisti, si è espressa nel concetto di

«evoluzione», anziché di rifiuto, della formula di Camp David.

Il Medio Oriente è stato tuttavia soltanto uno dei temi del colloquio italo-tunisino, caratterizzati da una comune volontà (che è stata sottolineata molto calorosamente nei brindisi) di valorizzare la analogia del modo di vedere i problemi internazionali («siamo — ha detto Colombo — i paesi più vicini nell'area mediterranea») e lo sviluppo ininterrotto della cooperazione economica negli ultimi anni, ma anche da problemi e difficoltà, al cui superamento si è lavorato e si deve continuare a lavorare. Un punto rilevante è la preoccupazione tunisina per il prossimo allargamento della CEE alla Spagna, al Portogallo e alla Grecia, che, nel giudizio dei tunisini, rischia di annullare i già insufficienti vantaggi dell'associazione.

Ferme restando le motivazioni politiche del «si» all'allargamento, la parte italiana ritiene che la Tunisia debba essere ascoltata.

Un altro problema aperto, che Belkhodja ha richiamato con molta forza nel suo brindisi, è quello della partecipazione europea e italiana allo sviluppo pianificato tunisino.

L'Italia ha proposto che una missione rappresentativa di imprenditori esamini sul posto le possibilità di investimenti. Anche le esportazioni tunisine di olio d'oliva verso l'Italia che coprono il 70% della produzione pongono un problema in relazione con i diritti comunitari di prelievo. Una maggiore «presenza» dell'Europa nello sviluppo economico tunisino potrebbe equilibrare la situazione.

Per quanto riguarda infine il problema della pesca, che interessa tanto e da vicino i lavoratori italiani, la richiesta avanzata da questi ultimi per una proroga del permesso, sia pure limitato nel tempo e sul piano territoriale, si scontra con due difficoltà. La prima è data dal fatto che ogni accordo deve avere un carattere comunitario. Una seconda nasce dal perseguimento, da parte tunisina, di «criteri nuovi»: corresponsabilità di imprenditori e ripartizione dei frutti del mare. Una speciale commissione lavorerà nelle prossime settimane per esaminare possibili soluzioni e riferirà a una commissione mista presieduta dai due ministri degli esteri.

Ennio Polito

Annunciata ieri la visita ufficiale di Pertini in Cina

ROMA — L'agenzia di stampa del governo di Pechino, «Nuova Cina», ha ufficialmente annunciato ieri la prossima visita del Presidente Pertini nella Repubblica popolare cinese. Il viaggio, come è noto, inizierà il 18 settembre prossimo per concludersi il 26 dello stesso mese. La visita avviene su invito del governo cinese e del presidente dell'Assemblea nazionale del popolo Ye Jianying. Il presidente della Repubblica sarà accompagnato da una delegazione governativa diretta dal ministro degli Esteri Colombo; per la prima volta sarà presente anche la moglie del Presidente, signora Carla. Pertini giungerà il 17 settembre a Canton con un aereo speciale dell'Alitalia e proseguirà l'indomani per Pechino, dove avrà inizio il programma ufficiale del suo soggiorno. Nella capitale cinese il Presidente, si tratterà sino al 21 settembre e avrà colloqui con i massimi rappresentanti del governo. La visita si concluderà con un viaggio in provincia, con tappe a Shanghai e Hangzhou.

In Gran Bretagna nel 1981 tre milioni senza lavoro

La disoccupazione pesa sul congresso del TUC

Riuniti a Brighton i 1200 rappresentanti dei lavoratori inglesi - Un duro attacco alla politica monetaria della Thatcher - Anche la Confindustria critica il governo conservatore

Dal nostro inviato

BRIGHTON — Sono oltre due milioni i disoccupati in Gran Bretagna e si ha ragione di temere che il totale raggiunga i tre milioni l'anno prossimo. La recessione colpisce duro e i contraccolpi negativi si fanno sentire su tutto l'arco delle strutture produttive con un allarmante anticipo anche rispetto alle previsioni più pessimistiche. E' questo il problema di fondo che domina i lavori del 112. congresso annuale del TUC a Brighton dove sono convenuti 1200 delegati in rappresentanza di 109 sindacati di categoria.

All'ordine del giorno, fin dalla prima giornata, ha figurato perciò il fermo appello, e l'impegno collettivo a contrastare attivamente l'attuale linea del governo conservatore e a lottare per un mutamento di indirizzo a salvaguardia del tenore di vita e del diritto al lavoro, prerogative fondamentali delle grandi masse popolari. Nel suo indirizzo inaugurale il presidente dell'assemblea, Terry Parry, ha portato un attacco a fondo contro il governo Thatcher che, nel perseguire ostinatamente una rigida linea di contenimento «monetarista», «condanna vasti strati della popolazione, gen-

te innocente, all'ingiustizia e all'umiliazione della disoccupazione».

I sindacati inglesi cercano il rilancio della propria voce e influenza, a difesa degli interessi dei propri iscritti, presso una amministrazione conservatrice che continua ad ignorarli, rifiutando nella sostanza ogni forma di consultazione mentre va assecondando un ampio e pesante processo di ristrutturazione che colpisce tutti i rami più importanti e le infrastrutture economiche del paese. Dall'inizio di questo anno 400 mila posti di lavoro sono stati spazzati via dall'industria manifatturiera e, a questo punto, non sono più soltanto i sindacati e il partito laburista a manifestare la loro vigorosa protesta e opposizione. Anche da parte confindustriale si sono levate più volte preoccupazioni e avvertimenti. Proprio ieri l'organizzazione imprenditoriale (C.B.I.) ha messo in guardia circa l'ulteriore peggioramento della situazione rilevando che la fase recessiva è destinata a continuare e a farsi più aspra (quota record di fallimenti e di cessazioni di attività) fino alla temuta, e di questo passo «inevitabile», sopravvenga dei tre milioni di disoccupati. Da un lato i conser-

vatori negano al sindacato il diritto a venire ascoltato. Dall'altro, lo affrontano con una serie di proposte legali intese a ridurre la libertà di movimenti, i diritti fondamentali, la stessa autonomia. La legge sull'impiego che reca il nome del ministro del lavoro Prior (regolamento dello sciopero, ballottaggio obbligatorio, penalità costituite in questo momento il punto di attrito più forte. Il congresso del TUC all'unanimità ha ieri approvato una mozione che raccomanda «una vigorosa e sostenuta campagna di non cooperazione col governo conservatore, se necessario, il ricorso all'azione industriale».

Ridotto sul terreno puramente economico, ma indebolito nella sua funzione contrattuale dalla disoccupazione in aumento, il TUC vuole riguadagnare l'iniziativa e affermare le sue proposte d'alternativa. La disoccupazione non ha finora inciso sul numero dei tesserati aumentato quest'anno di altri 45.000 fino alla nuova vetta di 12.179.508. Ma si prevede un probabile declino nei prossimi due-tre mesi. Nel frattempo si allarga il divario tra gli occupati e i senza lavoro con pericolose conseguenze per tutto il movimento. Il tema è stato ampiamente discusso al con-

vegno di Brighton che ha sollecitato l'organo confederale TUC a farsi interprete di tutti i lavoratori, tanto di chi ha un lavoro come di quelli (specialmente i giovani) che ne sono privi. E' stato in questa sede che sono tornate ad echeggiare le osservazioni autocritiche per il ritardo nella necessaria opera di razionalizzazione, dall'interno, delle organizzazioni dei lavoratori inglesi. Cambia l'organizzazione produttiva, irrompe la nuova tecnologia e fa strage delle vecchie occupazioni e mestieri.

Elevarne il coefficiente di unità, parlare un linguaggio più autorevole a nome di tutti i lavoratori, tanto di chi ha un lavoro come di quelli (specialmente i giovani) che ne sono privi. E' stato in questa sede che sono tornate ad echeggiare le osservazioni autocritiche per il ritardo nella necessaria opera di razionalizzazione, dall'interno, delle organizzazioni dei lavoratori inglesi. Cambia l'organizzazione produttiva, irrompe la nuova tecnologia e fa strage delle vecchie occupazioni e mestieri.

Antonio Bronda

Imponente sfilata ieri a Tripoli

Gheddafi: oltre le armi abbiamo anche gli uomini

Intenzionale dimostrazione di forza (destinatario l'Egitto) nell'anniversario della rivoluzione - Tre ore di sfilata

Nostro servizio

TRIPOLI — Con una dimostrazione di forza intenzionale ed imponente per un paese con soli tre milioni di abitanti, metà dei quali nati da meno di quindici anni, la Libia ha celebrato ieri l'undicesimo anniversario della rivoluzione. Davanti ai diplomatici e agli ospiti stranieri e al popolo convocato nell'ormai celebre Piazza Verde (il colore dell'Islam) asfaltata e ridipinta di fresco nei giorni scorsi, sotto archi di legno e grappoli di lampadine in pieno giorno, fra rulli di tamburi, squilli di fanfare e melodie scozzesi soffiata in cornamuse verdi musicisti in uniforme verde, Gheddafi ha fatto sfilare per quasi tre ore — dalle dieci all'una meno dieci — migliaia e migliaia di soldati, cadetti delle scuole militari e miliziani: giovani e ragazze che da maggio ad agosto durante le vacanze estive ricevono un intenso addestramento militare e politico. Dopo i miliziani, con assordante rombo di motori, sono passati circa trecentocinquanta autocarri lanciabilissimi di fabbricazione sovietica. Nel cielo perfettamente azzurro sfre-

ciavano squadriglie di Mig. Prima della sfilata, Gheddafi ha preso brevemente la parola per sottolineare il significato. «Alcuni — ha detto il colonnello, che per l'occasione aveva indossato l'uniforme — dicono che la Libia ammassa armi senza però avere uomini sufficienti per impugnarle. Questa parata dimostrerà il contrario». Come si sa, uno dei punti fondamentali della dottrina di Gheddafi (codificata nel famoso «libro verde») è l'abolizione delle forze armate tradizionali, attraverso la trasformazione di tutti gli uomini e le donne in cittadini-soldati. La sfilata ha dimostrato che tale principio si è tradotto per ora in una equilibrata fusione fra ufficiali, soldati regolari e guerriglieri. Il destinatario del messaggio era, ovviamente, Sadat, il principale nemico della Libia, secondo l'ottica di Gheddafi (ottica confortata dal resto dall'aggressione di tre anni fa, sfociata in una breve ma sanguinosa guerra di frontiera).

La manifestazione ha avuto anche un carattere spettacolare molto vistoso, grazie ai costumi variopinti della folla e degli ospiti africani, al-

la luce abbagliante, alla presenza vivacissima di una moltitudine di bambini che sventolavano bandiere verdi, rifocillare il popolo, i «comitati rivoluzionari» hanno distribuito gratis enormi quantità di panini imbottiti e di barattoli di succhi di frutta importati dall'Austria. Alle sette di sera, davanti ad una folla di operai, contadini, studenti, marinai e soldati, Gheddafi ha ribadito ed ampliato il tema accennato nell'annunciare la parata militare del mattino. La Libia — ha detto — è diventata un paese di frontiera perché, in seguito al passaggio di Sadat al nemico, l'America e Israele minacciano direttamente il nostro suolo. Ecco perché è necessario ed urgente costruire una grande e forte industria petrolifera, petrolchimica, siderurgica e meccanica. Ed ecco perché oggi abbiamo fatto sfilare migliaia e migliaia di soldati e di miliziani: per provare al mondo che abbiamo le braccia sufficienti per usare le armi contro qualsiasi aggressore.

Arminio Savioli



«Non fu una guerra solo di eserciti, di battaglie, di generali, perché oltre ai generali ci sono i soldati, e oltre ai soldati la gente. Abbiamo fatto storia guardando agli uomini...»

Enzo Biagi

Si è conclusa la missione di Thorn in Medio Oriente

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Gaston Thorn, ministro degli Esteri lussemburghese e presidente di turno del Consiglio dei ministri della comunità europea, è rientrato ieri pomeriggio a Lussemburgo a conclusione della sua missione esplorativa in Medio Oriente. Un viaggio che non ha dato risultati spettacolari, ma che ha permesso di verificare le condizioni per una iniziativa dell'Europa in uno dei conflitti più pericolosi per la pace mondiale.

E' già un successo che la missione di Thorn, iniziata tra lo scetticismo se non l'opposizione di alcuni paesi arabi, abbia trovato un interesse crescente non solo tra i palestinesi ma anche in Arabia Saudita, in Giordania e in Egitto. Forse non è un caso che proprio mentre Thorn terminava il suo viaggio, il vicepresidente egiziano Mubarak ne iniziava un altro proprio attraverso l'Europa, a Bonn, Londra, Roma, Parigi, Vienna, Bucarest.

Al Cairo il ministro di Stato egiziano agli Affari esteri, Boutros-Ghali, ha affer-

mato per la prima volta che «Camp David non è un dogma» e che «tutte le iniziative europee, rumene, africane che siano, sono e saranno benvenute prima e dopo le elezioni americane se permetteranno di portare al tavolo delle trattative i nostri amici arabi, siriani e giordani. L'Egitto è pronto ad accogliere ogni iniziativa che possa portare a raggiungere una pace globale e i nove con tutto il loro peso possono arrivare ad ottenere un consenso sia da parte degli arabo-palestinesi che da parte degli israeliani-americani».

Thorn al suo arrivo nel Lussemburgo non ha voluto parlare né di successo né di insuccesso della missione. Ha detto che su di essa riferirà al consiglio dei ministri degli Esteri della comunità il 15-16 settembre a Bruxelles nel corso del quale sarà elaborata una posizione comune europea. Thorn ha tuttavia lasciato intendere che sono possibili positivi sviluppi.

Arturo Barioli

ENZO BIAGI
LA
SECONDA
GUERRA
MONDIALE
UNA STORIA
DI UOMINI
GRUPPO EDITORIALE FABBRI
GRANDI OPERE STORICHE

Dalla cronaca alla Storia, Enzo Biagi ci guida alla scoperta e alla conoscenza di quegli anni: con testimonianze, memoriali, interviste ai protagonisti noti e alla gente comune, attraverso i fatti della vita di ogni giorno, la moda, la cultura di quel periodo. Un'opera strutturata lungo un filo conduttore fatto di migliaia di illustrazioni, di cartine geografico-militari di grande formato, di schede tecniche sulle armi di ogni tipo, di documenti storici e "top secret". Una storia diversa, affidata ad un grande giornalista e realizzata da una grande Casa Editrice. OGNI SETTIMANA IN EDICOLA UN FASCICOLO L. 1.200



128 fascicoli da rilegare in 8 volumi Col 1° fascicolo in regalo il 2° e il 3°